

**Rodolfo Fogwill, SCENE DA UNA BATTAGLIA SOTTERRANEA**, ed. orig. 1983, trad. dallo spagnolo di Ilide Carmignani, pp. 167, € 15, Sur, Roma 2011

Davanti al parlamento di Buenos Aires c'è uno strano bivacco fatto di tende, striscioni, tavoli e generatori elettrici. Tra le scritte che rivendicano giustizia e le lattine di birra, vagano i reduci delle Malvinas, soldati di un conflitto osceno e dimenticato, voluto nel 1982 dall'Inghilterra della Thatcher e dalla dittatura militare argentina per ragioni di politica interna. La visione è così abituale che non desta più reazioni nei passanti. Dopo quasi trent'anni si può ora leggere il romanzo su quella guerra scritto in tre giorni da un importante scrittore argentino purtroppo non noto da noi, Rodolfo Fogwill (1941-2010). La forza esplosiva del racconto risiede nel punto di vista scelto per narrare questo spietato conflitto di settantaquattro giorni: protagonisti del romanzo sono gli "armadilli", soldati imboscati dell'esercito argentino che si sono ricavati una fortezza sotterranea nella quale cercano di resistere. Quel pugno di fuggiaschi vive da animali notturni, raccogliendo sigarette, zucchero e armi trovate addosso ai cadaveri e creando, nel buio dei cunicoli, una rigida gerarchia interna, al cui vertice sta il "Turco", un libanese con l'anima del mercante. L'attività principale degli armadilli è infatti il baratto: non si fanno scrupolo di mercanteggiare informazioni con gli inglesi, che in cambio offrono qualche briciola delle loro riserve di cibo e strumenti. Da questa visuale capovolta ogni retorica è schiacciata dalla disperazione di un popolo stremato. La guerra è un'isola ricoperta di neve marrone e ghiacciata, in mezzo alla quale i feriti congelano, gli ufficiali si ustionano una mano per farsi ricoverare e i soldati disperati cercano una pecora per dar sfogo alle proprie voglie. Sembra che all'interno della "tana" nasca una certa solidarietà, un flebile senso di appartenenza, ma svanirà appena tornati a casa.

